



Primo Piano - Polemiche infuocate in India sul Premier Narendra Modi accusato di non aver saputo contrastare l'epidemia da Covid

Dal nostro corrispondente a Bangkok - 02 mag 2021 (Prima Pagina News) Il Premier indiano minimizzava sul Covid, vantava le capacità di reagire vivendo normalmente e curandosi con metodi naturali. Oggi l'India è sull'orlo del disastro umanitario.

Il 17 aprile, in vista delle elezioni statali, un primo ministro senza maschera Narendra Modi si è vantato con un mare di sostenitori esultanti: "Non ho mai visto una folla così grande a una manifestazione". Il suo Paese era sull'orlo di una crisi umanitaria. Quel giorno, l'India ha registrato più di 261.000 nuovi casi di Coronavirus, più di molti Paesi hanno visto durante l'intera pandemia. E tutto sarebbe solo peggiorato. Ogni giorno dal 22 aprile, il Paese ha segnalato più di 300.000 nuovi casi, a volte fino alla metà dei casi giornalieri segnalati a livello globale. La capitale Nuova Delhi sta finendo la legna per le cremazioni. Gli ospedali sono pieni e mancano di ossigeno. Solo il 2% della popolazione è stato completamente vaccinato. I leader stranieri ora stanno correndo in aiuto dell'India. Mentre Narendra Taneja, portavoce del partito nazionalista indù Bharatiya Janata Party (BJP) di Modi, ha detto alla CNN questa settimana che la responsabilità della seconda ondata dell'India apparteneva "prima di tutto" al governo, ha sostenuto che la crisi non poteva essere prevista - nonostante innumerevoli paesi siano stati colpiti da seconde ondate con l'emergere di nuove varianti a livello globale. Altri nell'orbita di Modi hanno sostenuto che i governi statali sono da biasimare per non aver imposto blocchi regionali e aver gestito male i loro sistemi sanitari. Lo scorso fine settimana, il ministro della Salute Harsh Vardhan ha affermato che la carenza di ossigeno negli ospedali non è un problema di approvvigionamento ma di distribuzione, che ha affermato essere di responsabilità dei governi statali. Ma molti in India credono che la responsabilità sia da imputare a Modi e al suo Governo nazionalista indù, che non solo non si è preparato per una seconda ondata, ma ha anche incoraggiato raduni di massa a festival indù e manifestazioni politiche, anche in uno stato campo di battaglia molto combattuto. "Il governo ha deluso tutti noi", ha detto in una dichiarazione questa settimana Priyanka Gandhi Vadra, segretario generale del partito di opposizione Indian National Congress. "Anche quelli di noi che si oppongono e li combattono non avrebbero potuto prevedere una completa abdicazione della leadership e del governo in un momento così devastante". Modi ha voluto mostrarsi associato agli aspetti positivi delle risposte pandemiche dell'India. Gli indiani vaccinati ricevono un certificato con la sua faccia sopra. Il Fondo di soccorso Covid, un fondo di beneficenza che raccoglie contributi volontari per aiutare a sostenere le persone colpite, si chiama PM Cares, acronimo di Citizen Assistance and Relief in Emergency Situations Fund del Primo Ministro. Porta anche il volto di Modi sul suo sito ufficiale. Con il suo nome legato a queste iniziative positive, una prima ondata che ha evitato il catastrofico carico di lavoro



temuto da alcuni esperti e un'industria farmaceutica ruggente che aveva prodotto un vaccino interno, la risposta pandemica dell'India era sulla buona strada per essere una vittoria di pubbliche relazioni per Modi. Il Paese si stava mobilitando per aiutare altri Paesi, avendo esportato più di 66 milioni di dosi di vaccini, piuttosto che essere quello bisognoso di aiuti. Con molti in India che sentivano che la pandemia era finita, la diffusione dei vaccini è stata più lenta del previsto. Circa 300 milioni degli 1,3 miliardi di abitanti dell'India sono analfabeti, il che significa che potrebbero aver avuto meno capacità di indagare su ciò che stava accadendo da soli. Ma la pandemia era tutt'altro che finita. A febbraio, i casi cominciavano a crescere. Il Bjp, tuttavia, continuava a sostenere che l'India aveva "sconfitto Covid sotto la guida capace, sensibile, impegnata e visionaria" di Modi. Il 7 marzo, quando il Paese ha segnalato circa 18.000 nuovi casi al giorno, il ministro della Salute Vardhan ha detto che l'India era "alla fine della pandemia di Covid-19". E il 30 marzo, un giorno prima che le autorità segnalassero più di 81.000 casi in un solo giorno, Vardhan ha detto: "La situazione è sotto controllo". Eppure le mutazioni circolavano all'estero da mesi e gli epidemiologi in India credevano che stesse arrivando un'altra ondata. Anche se la seconda ondata era inevitabile, le sue dimensioni hanno colto tutti di sorpresa, ha detto Ramanan Laxminarayan, economista ed epidemiologo dell'Università di Princeton che si trova a Nuova Delhi. Quando divenne chiaro che i casi dell'India stavano andando a gonfie vele, Modi rimase in gran parte in silenzio e un secondo blocco a livello nazionale che alcuni si aspettavano non arrivò mai. In un discorso nazionale il mese scorso, ha difeso attivamente un blocco a livello nazionale. L'apparente inerzia di Modi ha suscitato un'ondata di rabbia, spingendo centinaia di persone a condividere hashtag su Twitter come #ModiMustResign e #ModiMadeDisaster. Questa settimana, il vicepresidente nazionale della Indian Medical Association, Navjot Dahiya, ha definito Modi un "super spreader" per aver tenuto manifestazioni politiche e consentito a milioni di pellegrini di scendere ad Haridwar, nel nord dell'India, per celebrare il festival indù Kumbh Mela, come segnalato dai media locali.

di Francesco Tortora Domenica 02 Maggio 2021